

## OLTRE IL MITO /2

Nel quarantennale della morte, continua il nostro viaggio nella sua parabola esistenziale. Da hippy generoso a «Comandante»: è lei a mutarlo, l'amata che sposa nel 1955

di Maurizio Chierici

In Guatemala Ernesto Guevara diventa il Che che a quarant'anni dalla morte sventola nelle bandiere delle piazze 2000. Si dichiarava apolitico ma scandalizzato dalla miseria atroce della gente e si lascia conquistare dalla rivoluzione di Arbenz, generale-presidente nei guai per aver nazionalizzato 84 mila ettari della United Fruit, regina delle banane. Che domina il Guatemala dal 1936. Il dottor John Foster Dulles ne è uno dei fondatori. Fra i soci, il fratello: Allen W. Dulles. John si è dato alla politica; fa il segretario di Stato. Allen dirige la Cia. Ecco perché l'oltraggio alla United isola il Guatemala.

Ma il Guevara del Guatemala è un medico innamorato della ragazza che lo trascina in politica. Oscurata nelle biografie, è il nodo d'amore che cambia la vita dell'hippy generoso. Hilda gli presenta le anime inquiete accorse da ogni America Latina per respirare una fragile libertà: nicaraguensi, peruviani come lei, salvadoregni che recitano Sandino. Gli presenta gli attivisti del Pgt, partito dei lavoratori, insomma comunisti che non hanno il coraggio di avvolgersi nel nome proibito della guerra fredda. Militanti senza sfumature. Burocrati coi quali il Che si scontra non accettandone l'incongruenza dogmatica, soprattutto la noiosità. Quando si offre di fare il medico nei villaggi indigeni della regione sperduta del Peten, accolgono la proposta con una domanda: «Prima di partire devi iscriverti al partito». «Compagno», risponde il Che, «quando vorrò la tessera lo farò per convinzione».

Litiga spesso con Rojo, «grasso riformista». Discute con Hilda, soprattutto dei libri che stanno divorando. Sono d'accordo sull'importanza degli scrittori russi «prerivoluzionari»: Tolstoj e Dostojevski. Li dividono Freud e Sartre. Il Che li adora, Hilda ne ammira l'intelligenza «sprecata».

Il Rojo, del quale raccolgo i racconti, è un politico dalle spalle coperte. Amicizie che allarga ogni giorno. Anche Guevara



ne trae beneficio. Il cancelliere Osegueda cancella i loro debiti con l'alberghetto; l'ambasciatore dell'Argentina peronista, Nicholas Sanchez Toranzo, li accoglie con una cordialità che intepidisce l'odio verso l'uomo forte di Buenos Aires. L'ambasciatore li ospiterà quando Arbenz cade, e sarà ancora Sanchez a tirar fuori Ernesto dal carcere strappando ai restauratori della «democrazia occidentale» gli arresti domiciliari dei quali il Che se ne frega per andare a giocare a scacchi nel ristorante frequentato da Hilda. Anche lei trema. Va e viene dalla prigione fino a quando scivola in Messico.

Mi piacerebbe sposarla, aveva confessato Ernesto a Rojo poco dopo il primo incontro. Ma a Hilda non lo dice. Rapporti di simpatia formale. Una volta trova il coraggio di chiederle una cosa: se lei e la sua famiglia sono di costituzione sana. E Hilda un po' si arrabbia e un po' ride: vuoi la mia cartella clinica per chiedermi la mano? Il Che non la chiede. Brontola: «sarebbe una buona idea». Hilda ne è amareggiata. Quando l'ha incontrato era sembrato troppo bello per essere intelligente

### D'accordo su Tolstoj e Dostojevski Divisi su Sartre e Freud

e troppo vanitoso («come sono vanitosi gli argentini»). Lentamente scopre un ragazzo diverso, illudendosi di costruire la vita assieme. Alla fine il Che si lascia andare. Finalmente fanno l'amore. Nel diario precisa quando è successo: 18 maggio 1955. Hilda lo conferma col pudore di un'intellettuale che sceglie le parole: «abbiamo deciso di unirli di fatto». Vanno a vivere nella casa di una poetessa venezuelana - Lucila Velásquez - in via del Rin, proprio la casa che Rosalina Tuyuc una volta ha indicato con un gesto della mano. Vanno a ballare il tango di Gardel nella festa che ricorda Sandino. Hilda sa ballare, Ernesto le cammina sui piedi. Come nel lebbrosario dell'Amazonia durante il primo viaggio con Granado, conta i passi un-due-tre trascurando la musica.

Attorno, la repubblica dell'utopia sta crollando. Gli Stati Uniti decidono di accelerare la restaurazione. L'United Fruit pretende altri 300 mila ettari concessi dai governi che avevano preceduto Arbenz. L'esercito del Guatemala è composto di professionisti fino a quel momento fedeli agli ordini del generale presidente. Di fronte all'ultimatum Usa e alla denuncia pubblica di Arbenz che teme l'invasione americana gli alti comandi restano silenziosi. Come è successo vent'anni dopo con i contrasti all'assalto del Nicaragua sandinista, l'operazione parte dall'Honduras. È una delle poche volte che Guevara dà ragione a Rojo disilludendo i giovani rivoluzionari. Se gli Stati Uniti decidono, i generali cresciuti

alla scuola Usa de Las Americas di Panama, si arrenderanno. Washington dà il via e i volontari per la libertà del Guatemala, guidati dal colonnello Castillo Armas sconfitto da Arbenz nelle elezioni 1950 marciano sulla capitale. Non tanti uomini, ma armati fino ai denti mentre aerei con strane bandiere fanno la spola tra la frontiera e i suoi mercenari per spianare il terreno ai contractors guidati da comandanti con la croce sul petto. «Salviamo l'occidente cristiano dall'oppressione comunista». Nessuna resistenza. Tra i mercenari stranieri un giovanotto si prepara a diventare un attore famoso: Philippe Le Roy Beaulieu, pecora nera di una nobile famiglia francese. Veniva dalla legione in Algeria, paracadutista in Vietnam quando si chiamava Indocina. Vuol continuare a combattere e si offre a chi paga. Me lo racconta dopo il successo dei *Sette uomini d'oro* nella bella casa di Roma affacciata sulla cupola di San Pietro. «Non abbiamo incontrato nessuno. Forse ci aspettavano da un'altra parte. Una passeggiata». Poco convinto che il popolo avrebbe difeso Arbenz, il Che guarda gli aerei che bombardano indisturbati. «Con un po' di vergogna devo confessare che mi sono divertito come un pazzo, mi sentivo invulnerabile», scoppi e fumo lontani. L'ambasciatore Sanchez apre le porte agli argentini in difficoltà. Rojo è già partito in corriera per gli Stati Uniti e il funzionario ridiventa il burocrate che fa rispettare la legge. Ogni rifugiato deve dichiarare d'essere perseguitato perché comunista.

Nome, cognome e firma. Rojo racconta: chi è scivolato dal Guatemala con quel marchio, a Buenos Aires finisce nelle carceri della dittatura militare. Qualcuno non torna. Guevara prende la strada del Messico, Hilda preferirebbe il Perù. Ernesto ha 26 anni, manca da casa da due. «Accompagnami fino alla prima fermata del treno...». E Hilda lo accompagna. Ultimo abbraccio senza la speranza di riabbracciarsi. Il viaggiatore deluso ha in tasca una lettera del padre con l'indirizzo di un vecchio amico: Ulisse Petit de Murat. A Buenos Aires madre, padre e l'adorata zia Beatrix sono preoccupati per il futuro dello scavezzacollo. «Potrebbe fare l'attore...». De Murat è introdotto in quella che sta diventando la capitale del cinema con Bunuel e i registi russi, Pedro Amermdarez e Maria Felix. Chissà... Va in Messico per far tappa e ripartire: l'Europa, questa volta. Bologna è una scuola di medicina famosa: vorrebbe approfondire i problemi dell'asma anche per ragioni personali. Invece il Messico diventa il passaggio che ne segna la vita anche se comincia con gli affanni di sempre: come sbarcare il lunario.

Un signore massiccio si mette in posa davanti alla macchinetta di un fotografo da strada: insegue come un mendicante e passanti nel parco di Chapultepec. «Perché no?», sorride il fotografo. Rojo è arrivato in aereo negli Stati Uniti per abbracciare Ernesto il quale si guadagna da vivere così. Ha tentato altre strade: archeologo, venditore di li-

bri a domicilio. Con mille gentilezze l'amico del padre gli fa capire che la carriera di attore è complicata. Bisogna aver pazienza, ma il Che non può aspettare. All'improvviso Hilda bussa alla sua porta e dopo qualche mese annuncia di aspettare un bambino: «Lo chiameremo Vladimir Ernesto». Invece è una bambina: Hildita. L'annuncio di Hilda lo costringe a chiudere la vita senza radici: una compagna e una bambina, deve decidersi a tirare avanti col grigiore di tutti. E sposarsi. Hilda resta dubbiosa. A Città del Messico Guevara ha ritrovato i cubani incontrati in Costarica e i cubani che condividevano le speranze del Guatemala. Si accatastavano nel casermeone degli Appartamenti Imperiali (paracaduta Rojo) confusi nella sterminata colonia habanera. Aspettano che Fidel Castro venga liberato dall'amnistia promessa dal generale Batista. Raul, il fratello, è già arrivato. Il Che sente la necessità di rompere gli obblighi delle contingenze - soldi per mangiare, dormire, vestirsi in qualche modo - e ricomincia ad inseguire l'avventura positiva che lo ha infilato nel treno della stazione di

### Quel pranzo di nozze con Fidel Poi l'addio e l'inizio dell'avventura

Retiro. L'avventura positiva che fanno balenare gli esuli cubani è liberare Cuba dalla dittatura. Hilda non sopporta che la sua testa voli sempre altrove. Quale fiducia può garantire chi vuol sempre scappare? Resiste fino a quando resta incinta. Si sposano nell'agosto '55. Fidel doveva fare da testimone, ma Fidel è negli occhi della polizia. Meglio non correre rischi. Arriva all'ora di pranzo. Assaggia l'asado del Che: «Credo di essere un cuoco più bravo...». E ricambia preparando personalmente il cenone di Natale, lussuoso che fa eccezione nella politica dei centesimi contati: sta raccogliendo dollari (con discorsi negli Usa e sostegno del partito ortodosso contrario a Batista) per comperare la «nave» che li sbarcherà a Cuba. E quando trova un vecchio yacht - il Granma - servono altri dollari per tenerlo a galla.

Ernesto frequenta Raul Castro. Biondino, silenzioso. Ha partecipato all'assalto fallito alla caserma Moncada. Ha frequentato i festival della gioventù comunista. Europa, sospira il Che ascoltandolo. È un marxista concreto che ravviva i fuochi teorici respirati con Hilda e i suoi compagni. Un giorno Raul gli presenta Fidel, graziato e in libertà. Altissimo e con la voce afona di un bambino, prima impressione del Che.

Un colpo di fulmine. A Castro piacciono le storie interminabili della sua traversata dell'America Latina; il Che è incantato dalla scommessa impossibile che l'avvocato con occhiali e baffi sottili come un ballerino di tango, disegna con la precisione di un sogno che vive ad occhi aperti. Parlano e parlano: ore, giorni. Diario di Rojo: «Riabbraccio Nico Lopez conosciuto in Guatemala. Morirà nell'avventura del Granma. La comunità cubana è una comunità loquace che sempre discorre a voce alta a cavallo delle sedie o rannicchiata sul pavimento. Brusio imperforabile ed Ernesto mi prende un braccio: andiamo a parlare in cucina. In cucina c'è Fidel. Sta cucinando una gigantesca pentola di spaghetti». Rojo vuol sapere tante cose, Castro risponde tenendo d'occhio la cottura. «Stanno preparando una gigantesca provocazione nei nostri confronti (poco dopo verrà arrestato assieme agli altri, Che compreso), ma ti assicuro che appena avremo messo piede a Cuba, ogni bomba nascosta all'Avana brucerà le lingue di chi parla male di noi. La gente si precipiterà in strada con le armi in mano». Dal Messico Rojo passa per l'Avana nel viaggio di ritorno in Argentina. La trova assediata da un numero impressionante di militari. Gli raccontano delle navi che vigilano le coste e aerei spia Usa in volo. Ernesto pensa solo all'impresa che darà significato alla sua vita. Hilda parte per il Perù con Hildita e il Che resta solo. «Con gli occhi vuoti», racconta Gino Donè, l'italiano di San Donà del Piave che gli è al fianco in Messico.

(2- continua)

LA POLEMICA Alla vigilia della votazione (stasera) nove «frondisti» dicono addio. Così formalizzano il dissenso ma, stante il regolamento, non incidono sul quorum

## Premio Viareggio, dimissioni in massa. Per «salvarlo»

di Maria Serena Palieri

Un «beau geste»: così, dietro le quinte, i nove giurati del Premio Viareggio definiscono le dimissioni che, ieri pomeriggio, hanno rassegnato per lettera. Dopo l'addio di Ferruccio Parazzoli e Alfonso Berardinelli, a divorziare dal Premio ideato settantotto anni fa da Leonida Rèpaci - e attualmente diretto da Rossana Bettarini - sono Carla Moreni, Claudio Piersanti, Elisabetta Rasy, Giorgio Van Straten, Raffaele Manica, Giovanni Gozzini, Giorgio Ficcaro, Maurizio Cucchi, e la giurata e segretaria del Premio Alba Donati. Perché andarsene alla vigilia delle votazioni - in corso da stasera - e a due giorni dalla finale, è da considerarsi, anziché un colpo gobbo, un «beau geste»? Perché non siamo nel mondo comune di noi umani, bensì nelle spire del regolamento d'un riconoscimento letterario, regolamento poi quasi ottuagenario, tra l'autocratico e il bizantino: dimettendosi i «piccoli frondisti» (così li ha battezzati la Presidente che loro contestano), permettono ai dodici giurati rimasti di bastare al quorum, er-

go alla barca del Premio Viareggio di arrivare - anche con le vele a brandelli - al porto della finale nella sala del teatro Eden.

Si è conclusa con la missiva inviata da Donati al sindaco Marco Marucci, e alla Presidente, la tormentata vicenda cominciata nei mesi scorsi. Ed entrata nel vivo dopo la nomina di quattro nuovi giurati (Giuseppe Leonelli, Giorgio Amitrano, Simona Costa, Mario Graziano Parri) effettuata a parere dei dissidenti da Rossana Bettarini con un colpo di mano fuori tempo massimo. Con lo scopo di piazzare nelle terne finaliste un libro a lei caro, *La casta* di Stella-Rizzo (poi comunque bocciato). In giuria oggi all'hotel Explanade siederanno con loro i «sopravvissuti» Marcello Cicuto, Guido Fink, Pietro Ghilarducci, Sergio Givone, Grazia Livi, Marisa Volpi.

Il botto finale è avvenuto quando, ieri mattina, qualcuno è andato a curiosare nel sito web del Premio. Un sito stantio e immobile, fino a qualche mese fa, poi rimesso in moto secondo standard tecnologici «up to date». Altro che immobile! Per la giornata di ieri ha fatto faville: ad una voce nata notturnamente, «Tutte le carte della

giuria 2007», ecco messi in piazza i carteggi, pubblici e privati, intercorsi in questi mesi tra Presidente, giurati, segreteria, ufficio stampa. Dai giudizi impietosi espressi da un giurato (ora ex) su una delle candidature giornalistiche al neonato premio Terza Pagina ai conti della spesa al centesimo per i soggiorni alberghieri, dalle missive con scambi di accuse al carteggio con un giurato inclina a dimettersi perché nel frattempo diventato ministro, Giuliano Amato. Un materiale che all'internauta stupefatto dava quest'idea: il Premio Viareggio (o chi ha facoltà

### Sul sito web del riconoscimento fondato da Rèpaci i «panni sporchi»: missive anche private corse in questi mesi

di intervenire sul sito) ha deciso che i panni sporchi si lavano in piazza.

Di tutto si è parlato, in questi giorni, meno che dei libri che arrivano alla finale d'un Premio da ottant'anni ambito, ma, per sfortuna loro, in questa malconissima edizione: sono per la narrativa *Un saluto attraverso le stelle* (Marisa Bulghe-roni, Mondadori), *Storia naturale dei giganti* (Ermanno Cavazzoni, Guanda), *Ultimo parallelo* (Filippo Tuena, Rizzoli), per la poesia *Marmo* (Silvia Bre, Einaudi), *Voci d'osteria* (Franco Loi, Mondadori), *Cento poesie a Lady Hawke* (Michele Mari, Einaudi), per la saggistica *Il testo visivo* (Stefano Agosti, Marinotti), *Tra le pieghe della parola* (Gian Luigi Becaria, Einaudi), *Buio* (Paolo Mauri, Einaudi), per l'opera prima *Figlia di una vestaglia blu* (Simona Baldanzi, Fazi), *Fideg* (Paolo Colagrande, Alet), *Fremi* (Paolo Fallai, e/o).

Ora, ecco l'unica certezza: dal primo settembre il Premio Viareggio volta pagina. L'abito che settantotto anni fa Leonida Rèpaci aveva costruito su misura per sé: carica a vita, poteri fortissimi nelle mani del presidente, non va più. Lo statuto andrà cambiato.

LUTTO Antivivezionista, un passato da pilota, aveva 94 anni

### È morto Hans Ruesch Scrisse «Il paese dalle ombre lunghe»

È MORTO a Massagno (lugano), all'età di 94 anni, Hans Ruesch, figura versatile, scrittore eclettico e padre del movimento italiano contro la sperimentazione animale scientifica. Malato da tempo, si è spento durante il sonno. Era nato a Napoli il 7 maggio 1913 da genitori svizzeri. Nel 1937 pubblicò il suo primo libro, *The Racers*, sulle corse d'auto Negli anni 30, infatti, fu anche pilota di F1 con la Ferrari. È del 1950 il suo primo best-seller, intitolato *Paese dalle ombre lunghe*, dal quale Nicholas Ray trasse nel 1960 il film *Ombre Bianche*. Scrisse in quegli anni tutti i suoi romanzi: *Paese dalle ombre corte*, *Partita di caccia*, *Ritorno alle ombre lunghe* e altri. Divenne il maggior esponente del movimento antivivezionista italiano. Nel 1975 fondò la CIVIS, Centro Informazioni Vivisezionistiche Internazionali Scientifiche. Scrisse *Imperatrice Nuda*, libro che destò scalpore perché affronta dal punto di vista storico, medico, etico e scientifico il problema della vivisezione, contrastando le tesi a favore della pratica.